

Notizie dal Lacor

Dalla redazione

Prendetevi il tempo necessario per assaporare questa bella e profonda intervista a Odong Emintone Ayella, direttore sanitario dell'ospedale Lacor da sei anni. Perché trasmette quella calma, quella saggezza, quella determinazione tutta ugandese che un po' ci manca.

E perché leggendola riusciamo a essere lì e vedere il sorriso di Odong, la sua dedizione, il suo esserci. E ci sembrerà di sedere al suo fianco, dopo tanti anni in cui il Lacor lo abbiamo visto forse solo in fotografia e nei nostri cuori.

Vorrei segnalarvi due temi cruciali, peraltro profondamente legati: il cambiamento e i giovani come opportunità. Trasformazione e futuro sono parole chiave nella quotidianità di Odong. Il cambiamento è indice di vitalità, di vita. Ma va guidato, perché non destabilizzi.

E poi la profonda attenzione ai giovani: un'attenzione, dice Odong, che è un dovere. La sfida è trovare sempre nuove risorse, nuovi entusiasmi, mettersi al loro fianco per poi passare, un domani, il testimone.

Il cambiamento si costruisce anche con i conti: 4.832 le mamme e 3.821 i bambini curati grazie al 5 per mille donato lo scorso anno alla Fondazione Corti. A pagina 7 trovate come esprimere la vostra preferenza per il Lacor.

È anche con una firma che si guarda al futuro.

Daniela Condorelli

Guidare il cambiamento

Intervista al Dott. Odong, Direttore Medico del Lacor Hospital

Marco Prati e Alessio Nencini, formatori e psicologi del CFI - Multicultural Organizational Psychology, dal 2009 conducono al Lacor Hospital un programma di sviluppo delle abilità manageriali per la futura sostenibilità organizzativa dell'ospedale. Durante la loro ultima missione, conversando con il direttore sanitario, dott. Odong Emintone Ayella, hanno ripercorso i grandi cambiamenti che l'ospedale ha attraversato negli ultimi anni.

Foto Mauro Fermariello



Il dott. Odong Emintone Ayella, ginecologo, lavora al Lacor Hospital da 27 anni. Dal 2008 ne è il direttore sanitario. Nella foto, lo vediamo al centro di un tavolo di lavoro insieme a (da sinistra): il direttore generale del Lacor, **Opira Cyprian**; l'ex Direttore, **Bruno Corrado**; il direttore istituzionale, **Martin Ogwang** e **Dominique Corti**, presidente della Fondazione Corti e membro del CdA del Lacor.

Dopo cinque anni e tante missioni al Lacor, sedersi, parlare, confrontarsi con i direttori dell'ospedale è ancora un'esperienza molto intensa. In particolare quando si arriva all'ultimo giorno di una missione ricca di eventi, in una mattinata calda e assolata, e ci si trova di fronte la vigorosa e calma saggezza del dott. Odong. Come sempre un sorriso rassicurante comunica la sua piena attenzione, quell'esserci così particolare, così ugandese. In questo caso, dopo due settimane di lavoro insieme, comunica anche un senso di chiusura, e quest'intervista è anche la bella occasione per salutarsi in un modo inaspettato.

Dott. Odong, partiamo da lontano, credo ne valga la pena. Da quanti anni il Lacor è nella sua vita?

Ho iniziato a lavorare al Lacor nell'ottobre del 1987. L'anno prima la guerra aveva cominciato a prendere forma. Da quel momento non ha fatto che intensificarsi e l'intreccio tra la mia vita e quella del Lacor a crescere. Ho sentito sulla mia pelle tutti gli effetti del conflitto, come uomo e come professionista. La mia famiglia è scappata nei campi profughi mentre l'ospedale ha ini-

ziato a resistere, a rafforzarsi, mentre tutte le altre strutture stavano chiudendo.

Sono passati quasi trent'anni e questi racconti sono ormai parte dell'identità e della storia di tutto l'ospedale e delle persone che lo hanno vissuto.

Sì, adesso speriamo profondamente che la situazione resti stabile per molti anni. Sembra proprio che le cose si siano invertite: ora instabili sono i paesi attorno all'Uganda. Quando ci arriva notizia delle turbolenze

Joseph Kony è capo del movimento ribelle LRA ("Esercito di resistenza del Signore"). Dal 1986 al 2006 ha terrorizzato e insanguinato il nord Uganda commettendo crimini di straordinaria efferatezza sulla popolazione civile. Si ritiene che abbia rapito, arruolato e ridotto a schiavi-soldato circa 30.000 bambini e costretto due milioni di persone a vivere in campi per sfollati (dati Unicef 2006).

Dal 2006 non agisce più in Uganda e si sposta tra Rep. Democratica del Congo, Rep. Centrafricana, Sud Sudan e Sudan, infierendo su civili inermi con la brutalità che lo ha reso tristemente celebre.

in Sud Sudan o in Congo, con il sospetto che possano essere legate alla figura di Joseph Kony, e quindi anche alla nostra storia, siamo presi da grande preoccupazione. Ma al momento è tutto ok!

Da quanti anni è uno dei direttori dell'ospedale?

Sono stato nominato insieme ai miei colleghi nel 2008. Ma quel momento è arrivato dopo un lungo percorso di transizione e formazione durato 5 - 6 anni. In quegli anni siamo stati progressivamente coinvolti dal precedente direttore Bruno Corrado nei processi dell'amministrazione e abbiamo avuto modo di prendere confidenza con il timone.

È una storia lunga quasi trent'anni... di tutti i cambiamenti dei quali è stato testimone, qual è il più significativo?

C'è stata un'incredibile trasformazione, in particolare in questi ultimi dieci anni. L'obiettivo fondamentale è, ed è sempre stato, di continuare a migliorare la qualità e l'umanità dei servizi offerti e per rispettare questo impegno non si poteva non passare per un rafforzamento della *governance* (i sistemi di governo e di controllo di un'organizzazione). Nel 2007 per la prima volta ci siamo dotati di un piano strategico quinquennale e in quel documento di fondamentale importanza gli obiettivi erano chiari per tutti, c'era finalmente un binario guida per l'istituzione: combinare il rafforzamento dei servizi in termini di qualità con il rafforzamento necessario delle *governance*, in particolare per quanto riguarda la gestione delle risorse umane. È stato un cambiamento significativo che continuiamo ogni giorno a consolidare.

Sembra proprio che il cambiamento sia il protagonista di questa intervista... oltre che della storia avventurosa dell'ospedale. Cosa significa per lei questa parola, così spesso data per scontata?

Il cambiamento ci indica quanto una persona o un'istituzione sono vive. Quando si è vivi semplicemente non si può non cambiare. Se non cambi... il cambiamento ti cambierà in ogni caso. Non si può che prepararsi ad esso, accoglierlo e guidarlo nella giusta direzione. Se non lo guidi, se non ti prepari, ti potrà confondere, destabilizzare, spaventare -. Facciamo una lunga pausa, come se avessimo toccato il vero centro dei tanti momenti passati insieme a lavorare in questi anni.

Il cambiamento era già stato pianificato dai fondatori. Sapevano da molto tempo che in futuro sarebbe stato necessario arrivare a una dirigenza ugandese. Per questo motivo sono state fondate la scuola e tutte le altre iniziative che si sono succedute per la costruzione di competenze. È una storia che viene da lontano. La stessa lungimiranza c'è stata dal punto di vista finanziario con la costituzione della Fondazione. Questa è stata fonda-

mentale quando, finita la guerra, l'aiuto economico di altri enti si è interrotto, e adesso ancor più con la crisi economica globale.

Il Lacor rappresenta un esempio di integrazione tra stili di leadership e management unico. Ci sono voluti diversi anni ma ora questa integrazione è evidente: si sentono l'anima africana e quella europea pulsare insieme. Quali sono gli elementi che trova più evidenti in questo senso?

Ci sono certamente differenze culturali, ma quando parliamo di management credo ci siano molte somiglianze. Gli occidentali hanno forse più stabilità nel fare il loro lavoro, ci sono meno pressioni ed ingerenza dal contorno familiare e sociale. Gli africani sanno di non poter ignorare le situazioni familiari dei lavoratori: qui queste dimensioni sono molto più vicine. Ci sono persone con moltissimi figli e vari parenti di cui prendersi cura, c'è grande povertà. Durante la guerra molti dipendenti avevano familiari rifugiati nei campi. Questi aspetti vanno tenuti in considerazione, ma non modificano radicalmente l'approccio al management.

Venendo al presente, da più di un anno è in corso il progetto che coinvolge tutti i medici specialisti in un percorso di consulenza e formazione volto a rafforzare la figura manageriale e il coinvolgimento nei processi decisionali e nella gestione quotidiana dei reparti. Può illustrarcelo dal suo punto di vista?

Il progetto del "Change team" ("Gruppo di cambiamento", nome auto-attribuito dagli specialisti al gruppo di lavoro in uno dei primi incontri formativi, ndr) si pone importanti obiettivi perfettamente in linea con il piano strategico 2012-2017. Il Lacor è ormai una grande struttura composta da 20 tra dipartimenti e unità, ognuno composto da un numero di personale compreso tra 25 a 85 individui, oltre a 560 studenti all'anno che vengono coinvolti nelle attività dell'ospedale durante i tirocini formativi. In altre parole, ci sono da gestire costantemente quasi 1.000 persone a vari livelli e con diverse mansioni, per cui è fondamentale che ci siano dei responsabili di livello intermedio che possano prendersi cura dei ciò che accade in ciascun dipartimento. Il dott. Odong fa una breve pausa ed allarga il sorriso. – Poiché è semplicemente impossibile che i direttori possano sapere tutto, in ogni momento. Pertanto – riprende severamente – è fondamentale questo progetto che mira a rafforzare le figure manageriali intermedie nei diversi ambiti di competenza dell'ospedale e a colmare le mancanze comunicative tra noi, alta dirigenza, e il personale: prima è stato il turno del personale infermieristico (coinvolto in un progetto di training condotto dal CFI della durata di due anni finanziato dalla Compagnia di SanPaolo, ndr), adesso i medici e poi ci



"... Dobbiamo identificare chi tra questi giovani manager potrà prendere il nostro posto, un giorno. Non è un processo né facile né immediato. Ci sono voluti più di dieci anni per arrivare a questo livello, per poter arrivare a ricoprire pienamente il ruolo di direzione di una struttura tanto complessa. Anni in cui io ed i miei colleghi affiancavamo l'allora direttore Bruno Corrado. Abbiamo il dovere di fare lo stesso con i giovani, prima di ritirarci. Ed è qualcosa che deve cominciare adesso".

sarà la scuola (infermieristica e di laboratorio, ndr), grazie al contributo della Fondazione Prima Spes, creata da un imprenditore tessile che crede nella formazione e nell'ascolto come variabili chiave per il miglioramento delle performance di un'organizzazione e della qualità di vita dei suoi dipendenti .

Quali sono i principali risultati che ritiene siano stati raggiunti dall'attuale progetto, che coinvolge i medici specialisti?

Personalmente sono estremamente soddisfatto da ciò che sta accadendo. Pur consapevole che i modi di pensare delle persone non si possano modificare in tempi



Foto di gruppo del personale sul finire degli anni '80. Vi si riconoscono il dott. Odong (secondo da sinistra), i dottori Corti e il dott. Opira Cyprian (terzo da destra).

così brevi, grazie a questo progetto si stanno gettando le fondamenta per un cambiamento efficace e duraturo.

Per quanto riguarda i progressi, in effetti direi che sono stati enormi: il percorso formativo dedicato alle infermiere caporeparto ed il successivo riconoscimento formale del ruolo ha portato un grande cambiamento nella gestione quotidiana del lavoro. Le caporeparto hanno acquisito una maggiore sicurezza gestionale che prima mancava, ed ora agiscono da vere e proprie leader capaci di prendersi carico delle situazioni di emergenza che si verificano spesso nei reparti. Il tutto con forte supporto da parte delle direttrici del personale infermieristico, che prima restavano l'80% del loro tempo chiuse in ufficio perché tutti i problemi venivano portati a loro, mentre ora riescono a dedicare l'80% del loro tempo a fare il loro lavoro, cioè il controllo dei reparti!

Anche gli specialisti all'inizio non si sentivano sicuri di se stessi nella gestione delle loro unità. Ma il modo in cui è stato introdotto il Change team è stato eccellente poiché, fin dal principio, li ha coinvolti personalmente nella discussione riguardo ciò che accade e che accadrà in futuro. E questo riguarda anche il processo decisionale: è molto positivo, perché quando si arriva a prendere una decisione, gli specialisti ne fanno parte in quanto sono stati coinvolti direttamente e in prima persona. Non tutti hanno capito subito l'intento del progetto, ma adesso sono tutti pienamente soddisfatti e sono orgogliosi di essere parte di questo cambiamento.

Quando il progetto ha portato gli specialisti alla nomina ufficiale di capi dipartimento, ciò li ha fatti sentire ufficialmente autorizzati a ricoprire il ruolo di manager intermedio e di capo dipartimento. Cosa che prima, seppur informalmente accadesse già, non era percepita dalle persone. Qui in Africa, le nomine ufficiali hanno grande valore. I medici hanno apprezzato moltissimo questo passaggio formale.

Inoltre, la stesura del profilo di ruolo per i capi dipartimento ha fornito loro una direzione: adesso sanno cosa è richiesto loro, sanno quali sono le loro responsabilità. Voglio davvero ringraziare il CFI, Marco e Alessio. Insieme abbiamo fatto molto e ottenuto molto. Cose come il performance evaluation form (strumento di valutazione delle performance del personale medico, ndr) sono strumenti che miglioreranno moltissimo la gestione delle risorse umane e la valutazione complessiva di ciò che qui accade. E ancora una volta, il fatto che anche la costruzione di questo strumento sia avvenuta coinvolgendo gli specialisti direttamente è molto importante. Questo training li ha avvicinati all'ospedale, li ha fatti sentire più parte del sistema, ed ora sentono che possono chiedere, possono parlare e proporre, possono

condividere. Sono più coinvolti e sentono. È esattamente quello che noi direttori volevamo che accadesse. Il dott. Odong mi guarda dritto negli occhi. - Anche perché noi stiamo invecchiando. Dobbiamo identificare chi tra questi giovani manager potrà prendere il nostro posto, un giorno. Non è un processo né facile né immediato. Ci sono voluti più di dieci anni per arrivare a questo livello, per poter arrivare a ricoprire pienamente il ruolo di direzione di una struttura tanto complessa. Anni in cui io ed i miei colleghi affiancavamo l'allora direttore Bruno Corrado. Abbiamo il dovere di fare lo stesso con i giovani, prima di ritirarci. Ed è qualcosa che deve cominciare adesso.

Da cosa osserva questo maggiore coinvolgimento da parte degli specialisti?

Ad esempio, dal fatto che grazie alle attività portate avanti dal Change team durante il progetto è stato introdotto un report semestrale a carico di ciascun capo dipartimento, nel quale lo specialista è libero di analizzare e revisionare tutte le attività della propria unità, proponendo azioni correttive e suggerimenti. Ciascun report semestrale converge poi nel report globale dell'ospedale, che in questo modo include anche la visione dei capi dipartimento.

Oppure lo Specialists Forum, lo spazio di confronto manageriale, avviato all'inizio del progetto, che coinvolge tutti gli specialisti insieme al direttore sanitario. Questo per me è uno strumento utilissimo per entrare in contatto diretto con i manager intermedi, raccogliere le loro difficoltà e richieste, così come trasmettere le decisioni provenienti dalla direzione. In questo modo la comunicazione è più fluida ed efficace, e loro possono sentirsi parte attiva del processo decisionale dell'ospedale.

Cosa vede per il Lacor dopo questo progetto? Quali sfide ritiene che andranno affrontate?

Questa è sicuramente un'opportunità per sostenere il futuro dell'ospedale, quando gli attuali direttori dell'ospedale si ritireranno: la sfida è trovare risorse che possano prendere il nostro posto.

Naturalmente ci sono sfide di sostenibilità, come indicato anche nel piano strategico. E per facilitare ciò, occorre una struttura organizzativa e manageriale affidabile e responsabile. Gli specialisti non sono stati molto stabili in passato al Lacor, anche recentemente ne abbiamo persi alcuni. Ma ci auguriamo che dando loro maggiori responsabilità, staranno con noi più a lungo, perché sentiranno di essere importanti al Lacor. Nel futuro arriveranno altri specialisti, al momento sono pochi, ma più avanti saranno di più ed avranno bisogno di essere inseriti adeguatamente e di apprendere come



Foto Mauro Fermariello



Foto Mauro Fermariello

Con il ritorno della pace, dopo una paralisi di quasi 30 anni, la vita in nord Uganda ha iniziato a cambiare. Nell'immagine di sinistra, scattata nel 2006, la vita in un campo per sfollati durante la guerra. L'immagine di destra, scattata nel 2008, mostra anch'essa una scena di vita quotidiana, ma nel dopoguerra. Segni di un nuovo benessere sono visibili negli abiti della festa indossati la domenica, nella ritrovata libertà di movimento. Il Lacor Hospital, contribuendo ad incrementare il benessere sociale ed economico, è protagonista di questo processo di cambiamento e allo stesso tempo ne avverte la sfida: "Se non cambi... il cambiamento ti cambierà in ogni caso. Non si può che prepararsi ad esso, accoglierlo e guidarlo nella giusta direzione...."

essere parte del management.

Un'altra grande sfida è quella di gestire le aspettative eccessive di cambiamento. Gli specialisti possono pensare che le cose possano cambiare secondo i loro desideri. Lo Specialists Forum costituisce un'ottima opportunità per chiarire loro le possibilità di cambiamento e mante-

nerne il contatto con loro.

Le cose possono non cambiare tutte immediatamente, ma cambieranno.

Grazie dott. Odong, per il suo tempo e per il suo lavoro.

Marco Prati, Alessio Nencini

FILO DIRETTO CON DOMINIQUE

Cara Dominique,
da amante del trekking, da molto tempo sogno un viaggio in Uganda, una terra che immagino verdissima, selvaggia, popolata da gente ospitale. Le ultime notizie sull'epidemia di ebola in Guinea mi hanno reso molto perplessa all'idea di affrontare un viaggio in un paese dove anche recentemente si sono avuti focolai del virus, ma le notizie che arrivano qui in Europa sono molto poche. Per non accantonare l'idea del mio viaggio a causa di paure non fondate vorrei chiedere a Lei, che conosce il Paese e ha conosciuto da vicino purtroppo anche questa malattia: quanto realmente è minaccioso il virus? Ci sono rischi reali per un turista in visita? Ci sono misure cautelative da conoscere e rispettare per proteggersi?

Laura

Notizie che documentano l'aggressività del virus ebola raggiungono l'Europa attraverso i notiziari e lasciano una sensazione di impotenza e terrore. I media avvicinano le distanze nel mondo globalizzato, dove i confini sembrano tutti valicabili, e spesso le emozioni viaggiano molto più in fretta dell'informazione.

Essenziale, riguardo al temibile virus ebola, è sapere che non si propaga per via aerea. Ovvero, non è come



Scrivete a: Dominique Corti

✉ Fondazione Corti, P.za Velasca 6, 20122 Milano

@ info@fondazionecorti.it

un'influenza, che si trasmette con il respiro. Il contagio avviene attraverso il contatto di pelle ferita o mucose con secrezioni e liquidi organici (sangue, saliva, feci, urine, sudore, ecc.) di una persona o di un animale malato, sia direttamente che attraverso oggetti contaminati. Un contatto casuale in luoghi pubblici con persone che non mostrano segni di malattia non trasmette ebola. Non si può contrarre la malattia maneggiando

5x1000 + la tua firma = un aiuto concreto al Lacor

NEL 2013, GRAZIE AL 5x1000, CI AVETE CONSENTITO DI CURARE 4.832 MAMME E 3.821 BAMBINI AL LACOR.

GRATUITO PER IL DONATORE, PREZIOSO PER IL BENEFICIARIO:

IL 5x1000 È COME UN DESIDERIO CHE SI ESPRIME CON UNA FIRMA. AIUTATECI A DIFFONDERLO PER IL BENE DEL LACOR HOSPITAL. GRAZIE DI CUORE!

Come assegnare alla Fondazione Corti il tuo 5x1000

CUD 2014 **730** **PE PERSONE FISICHE 2014**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Firma qui → FIRMA *Marta Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **91039990154**

Scrivi il nostro Codice Fiscale

denaro o prodotti alimentari o nuotando in piscina. Le zanzare non trasmettono il virus.

Il Ministero della Salute afferma che il rischio di infezione per chi abita o ha viaggiato nelle zone colpite è estremamente basso a meno che vi sia stata esposizione diretta a fluidi biologici di una persona o di un animale contagiato, vivo o morto. Naturalmente un rischio di contagio esiste anche nelle fasi iniziali di una epidemia, prima che essa venga riconosciuta, per cui è bene prestare attenzione seguendo queste indicazioni di base sempre, anche se non ci si trova nel mezzo di un focolaio conclamato.

Probabili ospiti del virus sono i pipistrelli della frutta e le scimmie: nelle zone a rischio (foresta pluviale dell'Africa Sub-sahariana) è necessario evitare il contatto con animali morti e non manipolarne la carne cruda. Di fatto, sono coloro che hanno grande prossimità con i malati a essere realmente a rischio: familiari, operatori sanitari, coloro che hanno contatto diretto con i corpi dei defunti nelle cerimonie funebri.

Durante il corso di un'epidemia l'Organizzazione Mondiale della Sanità tiene monitorata la situazione sanitaria pubblica e raccomanda, se necessarie, restrizioni di viaggio o rotte commerciali. **Rispetto all'attuale emergenza in Guinea e Sierra Leone, al momento in cui scrivo, nessuna raccomandazione è stata fatta. L'epidemia attualmente in corso, inoltre, difficilmente potrebbe raggiungere l'Uganda: Konakry dista da Gulu oltre 5.000 km, all'incirca la stessa distanza in linea aerea tra Gulu e Roma.** L'ultima epidemia in Uganda si è avuta nel 2012. Fu abbastanza contenuta, con 24 casi sospetti, di cui 11 confermati dalle analisi di laboratorio e 17 decessi.

La capacità di intervenire con tempestività a livello sanitario e isolare i malati è di fondamentale importanza per impedire il dilagare dell'epidemia. Una volta attivato l'intervento sanitario, il rischio maggiore è proprio a carico del personale sanitario: secondo Il Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute dell'Istituto superiore di sanità, durante i focolai epidemici numerosi casi di contagio sono correlati all'assistenza sanitaria.

Al Lacor non scorderemo mai i medici e operatori sanitari che persero la vita a causa di ebola. Quello che accadde, quando l'epidemia deflagrò con il suo carico di vittime e terrore, 14 anni fa, fu un atto collettivo di coraggio e grande responsabilità verso la propria gente.

In un'atmosfera raggelata dalla paura, in cui nessuno più si stringeva la mano e le banche rifiutavano gli assegni dell'ospedale per timore di riceverne il contagio, circa cento dipendenti e studenti infermieri del Lacor costituirono una squadra di volontari, coordinata dal dott. Matthew Lukwiya, che intervenne secondo il protocollo prescritto per ebola dall'OMS. Prima che i risultati di laboratorio confermassero che si trattava del virus ebola, l'ospedale aveva predisposto il proprio intervento allestendo il reparto di isolamento, chiudendo ogni altro reparto, imponendo l'uso di attrezzature specifiche per la protezione del personale e seppellendo tempestivamente e in sicurezza i morti.

Tra gli operatori sanitari che sfidarono ebola, assumendosene il rischio, furono 13 le vite sacrificate. La loro storia ci ricorda che l'istinto alla solidarietà tra esseri umani è in grado di portare luce anche nel buio più cupo.

Il mio consiglio a Lei, se vorrà concedersi un viaggio nella bellissima Uganda, è di tenersi aggiornata rispetto alle emergenze sanitarie in corso. Per ebola, le notizie sono reperibili sui seguenti siti web:

Organizzazione Mondiale della Sanità – Africa – Sezione EPR (<http://www.afro.who.int/en/clusters-a-programmes/dpc/epidemic-a-pandemic-alert-and-response/outbreak-news.html>).

Ministero della Salute Italiano (http://www.salute.gov.it/portale/p5_1_1.jsp?lingua=italiano&id=184).

Un caro saluto,
Dominique

SEGNALAZIONI

È uscito il libro "Nero dolce, Storie d'Africa" scritto da Maresa Perenchio, nostra volontaria referente per Ivrea. In quanto medico, dal 1999 Maresa svolge missioni di volontariato in Africa. Il suo libro raccoglie le esperienze più significative fatte in questi anni. Il ricavato delle vendite sosterrà CCM - Comitato Collaborazione Medica, ONG operativa in vari paesi del mondo tra cui l'Uganda (anche presso il Lacor Hospital, dove è in corso un progetto di collaborazione per l'ortopedia). Per info e ordini: maresaperenchio@yahoo.it

PROSSIMI EVENTI

ROMA - PROIEZIONE DI "UN SOGNO PER LA VITA"

Mercoledì 25 giugno alle ore 20.00 sarà proiettato il film di George Milhalka che racconta la vita dei coniugi Corti, con Massimo Ghini nel ruolo di Piero. Vi aspettiamo presso il Centro Astalli, Sala Assunta, via degli Astalli 17 (zona Piazza Venezia, capolinea del tram n. 8). L'ingresso sarà a offerta libera a sostegno dell'ospedale.

ROMA - ARTIGIANATO BENEFICO

Ringraziamo la Presidenza del Consiglio dei Ministri che ospiterà nel mese di giugno una giornata di mercatino benefico con il nostro artigianato ugandese.

ULTIMI EVENTI

UN PREMIO DAL ROTARY VAREDO-SEVESO

Il 27 maggio, al Teatro del Centro La Campanella di Bovisio Masciago (MI), la Fondazione Corti ha ricevuto dal Rotary Club Varedo e del Seveso un premio speciale per la trentesima edizione di "Testimonianza di vita", riconoscimento dedicato a persone, associazioni, gruppi che offrono esempi di altruismo verso i più bisognosi. Ne siamo onorati e ringraziamo di cuore il Club per l'attenzione e il concreto sostegno offerti al nostro lavoro.

FLAMENCO A SAVIGNANO SUL PANARO (MO)

Dopo aver condotto a titolo volontario, nel marzo 2014, un corso di rianimazione neonatale al Lacor Hospital, due colleghe del Policlinico di Modena, le dottoresse Eleonora Balestri (pediatra) e Licia Lugli (neonatologa), hanno lasciato il Lacor con un desiderio: migliorare la qualità del lavoro in sala parto con l'acquisto di due strumenti importanti nell'assistenza dei neonati, un aspiratore e un riscaldatore. Al rientro in Italia, si sono messe in moto per la necessaria raccolta di fondi. Hanno scelto di organizzare uno spettacolo di flamenco, che è andato in scena il 19 aprile al Teatro La Venere di Savignano sul Panaro con il patrocinio del Comune e grazie alla collaborazione della Onlus "Il mondo una famiglia".

Lo spettacolo è stato preceduto dal racconto delle testimonianze di Eleonora e di Angela Putignano, infermiera che era stata in missione al Lacor nel 2010.

Protagoniste in scena sono state Laura Baioni e Lucia Capponi, della compagnia di flamenco Las Flores di Bologna, accompagnate dai musicisti José Salguero, al "cante", Alberto Rodriguez, alla chitarra, ed Erica Scherl al violino. Nessun costo è stato sostenuto per la realizzazione dello spettacolo, e la raccolta è stata di circa 1750 euro, sufficienti non solo per l'acquisto dei due macchinari ma anche per una donazione di circa 700 euro a sostegno dei costi correnti dell'ospedale. Felici di questo sorprendente risultato e grati della collaborazione pro bono di tutti coloro che vi hanno contribuito, ringraziamo di cuore Eleonora e Licia, bravissime "fundraiser", gli artisti, il Comune di Savignano e l'associazione "Il mondo una famiglia".

GERRE DI CAPRIOLI - MERCATINO PRO LACOR

Ringraziamo la Ludoteca "La lampada di Aladino" della scuola elementare del Bosco nel comune di Gerre de Caprioli (CR) che ha ospitato il nostro mercatino solidale di prodotti africani. La ludoteca, nata per l'integrazione dei bambini diversamente abili anche al di fuori della scuola, è gestita da mamme volontarie e dalla maestra Giuliana. Grazie di cuore a tutti!

D BONIFICO BANCARIO:

O - **Credito Valtellinese**
N IBAN IT33 G052 1632 5200 0000 0001 888

A - **Banca Popolare di Sondrio**
Z IBAN IT23 H056 9601 6000 0000 5945 X61

I - **UBI Banca Popolare di Bergamo**
O IBAN IT61 R054 2801 6010 0000 0006 500

N Per darci la possibilità di inviarvi un riscontro di ricezione del bonifico, vi raccomandiamo di segnalarci, nella causale o via email

a info@fondazionecorti.it, il vostro indirizzo. Questo infatti, sebbene indicato nella disposizione di bonifico, spesso per ragioni di privacy non compare nell'estratto conto che ci notifica le donazioni.

RID BANCARIO: compila il modulo allegato e invialo al fax 02 8054728 o a info@fondazionecorti.it

CARTA DI CREDITO: dona online su www.fondazionecorti.it

C/C POSTALE: N. 37260205 intestato a Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

REFERENTI BERGAMO: Achille Rosa, 035.345278, achirosa@tin.it **BESANA BRIANZA:** Federico Gatti, 335.6818359, fede46rico@hotmail.it **IVREA:** Maresa Perenchio, 335.5432407, maresaperenchio@yahoo.it **LEGNANO:** Carlo Capocasa, 349.4662265, carlocapocasa@yahoo.it **MILANO:** Chiara Paccaloni, 02.49524096, info@fondazionecorti.it **NAPOLI:** Francesco Bevilacqua, 340.6423978, fr.bevilacqua@fastwebnet.it **PARMA:** Bruno Molinari, 0525.64265, bruno.molinari2@tin.it **PAVIA:** Diego Gasperi, 335.7115995, d.gasperi@virgilio.it **ROMA:** Mariella La Falce, 339.3202015, mariellalafalce@gmail.com / Giovanna Pongiglione, 348.9023710, giopongi@gmail.com **SONDRIO:** Sara Dei Cas, 334 7636463, saradeicas@hotmail.it **VERBANIA:** Luca Gondoni, 328.2936719, lgondoni@auxologico.it

FONDAZIONE PIERO E LUCILLE CORTI ONLUS sostiene l'ospedale St. Mary's Hospital Lacor (Uganda) - CODICE FISCALE: 91039990154 - P.za Velasca 6, 20122 Milano, Tel. 02 49524096 e-mail: info@fondazionecorti.it - www.fondazionecorti.it. Iscr. Reg. Pers. Giuridiche Prefettura di Milano N. d'ord. 491, pag. 870, vol. III.

Notizie dal Lacor è un periodico della Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus - Reg. presso il tribunale di Milano N. 750 12/12/2003 - Direttore Responsabile Daniela Condorelli - Stampa: Italgrafica Srl, Via Verbano 146, 28100 Novara Veveri - Propr.: Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus - Editore: Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus - Redazione: Laura Suardi, Chiara Paccaloni.

Informativa Privacy: informiamo che, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 a tutela delle persone e di altri soggetti rispetto ai dati personali, i dati personali da Lei forniti alla nostra Fondazione sono utilizzati esclusivamente per la realizzazione dei progetti socio-umanitari di cui allo Statuto e per le attività accessorie (contabili, amministrative e gestionali), in ottemperanza alle disposizioni sulla tutela dei dati personali. Il titolare del trattamento, presso il quale potrà esercitare i diritti di cui all'art. 13 (cambiamento, cancellazione, etc.), è la Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus, piazza Velasca 6, Milano. La dott.ssa Dominique Corti è responsabile del trattamento dei dati.